

Anno L. 3,00
Semestre L. 1,50
Trimestre L. 0,75

Estero e sostenitori il doppio
Un numero Cent. 5
Arretrato L. 10

Si pubblica ogni settimana

CONTORRENTE POSTALE

La Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Largo Bianchi allo Spirito Santo

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri Uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli...



Salmodie di pacifisti

I galli di pacifismo internazionale, nati dalla primavera promettitrice, nati alla sterile contemplazione di un irrobolante filantropismo che è con quel m di menti serafiche in ardore ma cezioni di folli illusioni. Tollerati perchè deliranti; ove placidi, accontentati; ove pre- innocosi, scherniti, questi militi di un nuovo tensio della salute, al termine delle loro espressioni presso corti e governi, s'acciutici e placati, beati di quante pro- e non potevan essere che fole- an sollecitate ed ottenute da principi sovvernanti.

Occorreva far seguire un lavoro più fecondo: agitare l'opinione pubblica e innanzi alla sua coscienza — per buona sorte a simili fantasticherie rimasta sorda indifferente — ravvivare i portentosi miraggi di quell'idea, e le frenesie di quell'ascetico furore. E son succeduti e tuttora si avvicendano scritti e proclami, convegni e conferenze: tutti gli sfoghi verbosi di una pallida imbambolata schiera d'illusi e di deliranti, nella quale non manca la femminilità sfaccendata tra preti sermonizzanti in tono d'evangelio e tra accorti sfruttatori aspiranti al termo della pace universale: il premio Noebel.

A leggerli a sentirli i rossi squilli di guerra si faran fiochi fino a spegnersi per virtù d'incanto; e gli stati, per mutuo patto di fratellanza, vorranno scavare la fossa a seppellirne le armi, come quel re dell'Africa che sotterrò la guerra sì profondamente da non vedersi più uscire della sua tomba... quando, però, il re negro aveva perduta ogni speranza di respingere i bianchi invasori.

Tutta questa litania di misticismo filantropico, tutto questo umanitarismo di stampo pascoliano, mentre va in scena la grandiosa farsa delle nazioni al congresso dell'Aia.

Per il buon umore del mondo e per il diletto dei futuri storici dell'epoca nostra, ne va quasi resa grazia allo Czar che egli quel convegno abbia promosso in un momento di ozio e l'abbia istituito in uno scatto di amore... umanitario. Questo coronato che gocciola sangue di popolo e brandisce la palma di pace, aggiunge un qualche interesse allo spettacolo, dandogli un certo spunto di tragedia che ravviva il tutto ed impressiona. Chè, forse, altrimenti, l'ipocresia delle nazioni adunate nell'operosa città flammigna a discuter di disarmo laddove ognuna medita e promuove le bellissime risorse, a pronunciare parole amiche laddove ognuna sospetta l'insidia nemica; forse, questa farsa internazionale dell'Aja peccerebbe di monotonia agli occhi di quegli osservatori che le maschere conoscono e indovnano i gesti che la circostanza impone agli attori che su quella scena sono i rappresentanti di dinastie e di classi gelose del predominio e cupide della conquista.

Pure, è sempre un intreccio mirabile di contraddizioni e di falsità, che, intitolato al benessere dei popoli, questi illude sprofondandoli in un asservimento sempre più vile per bieche mire di un potere che non può a meno di congiurare, in finzione di pietà fraterna, al suo vantaggio e al suo dominio.

Ben vi s'accompagna il coro dei pacifisti; e non disturba certo l'antimilitarismo socialista; quello che risuona nei vari parlamenti d'Europa. Picquart, in Francia, ha dichiarato che l'antimilitarismo non esiste: gliel'hanno suggerito quei deputati sovversivi che condannano gli eccessi herveisti. Bilow, in Germania, nel chiedere nuovi milioni per gli armamenti, ha liricamente sospirato alla pace: Bebel, nel negare il suo voto alle nuove spese militari, aveva glorificato il patriottismo, affermando la necessità per gli stati di possedere quell'organizzazione militare sufficiente per resistere ad una guerra aggressiva e per difendere il territorio della patria contro le invasioni nemiche.

picciolita alle proporzioni di un vago pacifismo il cui gran rimedio è il Tribunale arbitrale dell'Aia — come ha osservato Hervé. La divisa dell'internazionale: « Lavoratori di tutti i paesi unitevi » tradotta nell'altra: « Lavoratori di tutti i paesi massacratevi » a beneplacito delle classi dirigenti: così vuole Bebel per ragioni elettorali forse, per fiacchezza d'età certamente e probabilmente per un tardo pentimento dei diciotto mesi di forzatura scontati per aver una volta protestato contro l'annessione dell'Alsazia Lorena.

I giornali borghesi l'hanno chiamata questa del leader dei socialisti tedeschi un'ondata di buon senso! E tale, infatti, può sembrare loro in quanto da quella s'aspettano diradate — come una gazzetta cittadina stampava — le nebbie pericolose delle quali si circonda la teoria antimilitarista che si compiacce di essere la negazione assoluta delle esigenze pratiche cui tutti gli Stati sono soggetti per la conservazione della propria esistenza. Come se questa premessa antistatale non fosse poi l'unica vera e genuina essenza del socialismo proletario.

E tale sembrerà, e più che ondata di buon senso, motto d'ordine per quanti in Italia e altrove, intitolandosi a socialisti, in realtà costituiscono la insulsa democrazia riformista che smaturando l'antimilitarismo l'ha riformato e ridotto alla battaglia parlamentare contro lo sperpero dei bilanci militari, lungi dall'intaccare il dogma della patria che incombe ancora sulle anime pavide e piccine, fiorente tuttora di retorica vecchia e prosperante sempre di sfruttamento tenace.

Ma tutti costoro van ricacciati nella coregia dei salmodianti in tono di pacifismo e un'ondata di buon senso li dovrebbe mandare tutti all'Aia, perchè la farsa riescisse più buffa e più completa.

F. Vakalopoulos.

Aliberti se ne va?

Don Gennaro ha inviato una lettera al Sindaco con la quale si dimette da consigliere comunale.

Napoli apprenderà con dolore la tristissima notizia e farà augurii perchè la nostra amministrazione non sia privata di tanto esimio campione.

Ma perchè il gentiluomo di Mercato va via?

Egli fa dire che vuole in tal modo dare uno schiaffo al corpo elettorale che gli ha fatto il gradito dono di farlo entrare appena sessantaquattresimo nella lista.

C'è chi sostiene, però, che egli voglia pretendere dalla maggioranza consigliare quel plebiscito che gli negarono gli elettori. — I miei attuali colleghi briganoro per farmi ottenere una meschina votazione?

Ebbene gli stessi colleghi piglierò di fronte: essi dovranno respingere all'unanimità le mie dimissioni e darmi così pubblicamente quella stima che in segreto tentarono di togliermi.

Così ragiona il gentiluomo e, dal suo punto di vista, non ragiona male. E se così stanno le cose, il piano gli riuscirà a dovere. Perchè, senza alcun dubbio, la maggioranza consigliare si alzerà come un solo uomo a pregare l'onorevole perchè non privi della sua spechiata personalità la cosa pubblica napoletana.

C'è chi dice altro. Pare che don Gennaro miri con queste dimissioni a togliersi un gran peso dallo stomaco. I suoi elettori, dal giorno in cui egli è stato eletto consigliere comunale, sono diventati di una esigenza compromettente e quasi quasi vorrebbero portarsi tutto il palazzo di S. Giacomo in sezione Mercato. L'onorevole non ha più requie e deve passare le sue intere giornate negli uffici municipali. E gli impiegati già sono in gran parte seccati mentre il Sindaco, nella sua eterna indecisione fa il morto. L'unica maniera di uscirne sarebbe per Aliberti abbandonare palazzo S. Giacomo.

Non sappiamo quanto sia esatta questa altra versione che dovrebbe, se ce ne fosse bisogno, sui nobili intenti del deputato di Mercato.

Noi non ci pronunziamo ed attendiamo la lettura della missiva alibertiana. E naturalmente se questa dirà bianco noi crederemo nero, come è nostra consuetudine di fronte agli atti di quel signore.

Ad ogni modo quel che dicevamo, forse soli, durante le elezioni, comincia ad avverarsi. Gennaro Aliberti già dà imbarazzi all'amministrazione e molti ne darà ancora. E di questo Consiglio egli è e sarà il tallone di Achille.

D'Amelio arrestato

L'ex segretario di Casale è stato arrestato. Il mandato di cattura era pronto da un pezzo, ma per le elezioni ultime, come a suo tempo dicemmo, non se ne fece nulla.

Ora sono stati serviti per l'elezione, e la legge ha avuto corso. Ma, naturalmente, si avranno i riguardi al servo fedele delle istituzioni. Nè di ciò noi siamo dolenti.

Nelle "ree Tuglieri", napolitane

IL SEGUITO DELLE LEGGENDE DEL VICEREAME

Corrucci di re

Nella corte del vicerè scomparve la spensierata gaiezza quando per tutte le vie del vicereame cominciarono a bisbigliarsi le avventure del sire e quelle dei suoi dignitari di corte. E immensamente crebbe la tristezza del sire quando et accorse che ogni plebeo lo guardava in faccia, quasi accusandolo con lo sguardo, invece d'inclinarsi a baciare la pesta dei suoi passi, come una volta facevano tutti. Gli si leggeva in faccia il corruccio. E presto cominciarono le diffidenze e i sospetti fra i cortigiani e le cortigiane.

Un esilio

Così, prima sospettata fu un'altra donna, una principessa che era stata assai bella e della cui bellezza dolce e languida come frutto maturo, molto si era piaciuto il vicerè.

Nella corte si conoscevano le trasgressioni del vicerè con codesta Montespan, e si indovinò che quando il sire la trascorrevano per correr dietro ai « freschi gigli » de la Maintenon, o stregato da le violette ascese nel velo virginal de la Vallier;

si indovinò ch'ella dovesse meditare qualche vendetta.

Infatti appena le avventure amorose del vicerè si propagarono nel paese l'indicata da tutti fu codesta Montespan.

E perfino gli staffieri spiegavano la cosa nei discorsi di scuderia come la giusta vendetta di una tradita gelosa.

Per la nobil dama la posizione a Corte divenne insostenibile.

La diffidenza le veniva dimostrata in tutti i modi, il disprezzo si ostentava attorno a lei nelle maniere più scortesie. In breve fu costretta, la gentil dama, ad abbandonare la corte, ed a ritirarsi in esilio volontario nel suo vecchio feudo, tra gli altri amici ed i bifolchi fedeli.

La seconda corte

La villa dell'egizio era chiamata la seconda corte.

I balli, le feste erano così ricchi che dopo quelli del vicerè non vi erano i simili nel vicereame. Talvolta superavano in lusso quelli del vicerè.

La sublime egiziana sfogorava come una regina, e incantava tutti i gentiluomini. Il vicerè, se giudicar si doveva dal compiacimento col quale prolungava le conversazioni con lei, doveva esserne addirittura — come oggi si dice con frase assai borghese — colto.

Ma la fanciulla amava divertirsi, e solo si compiaceva di essere ammirata. Anzi qualche volta faceva adirare perciò il misterioso genitore che, attento al sodo, abborriva le frivolozze.

Così avvenne che un giorno, per esempio, sulle rive d'un laghetto presso i campi Flegrei, dopo una collezione campestre, un nobil uomo la fece troppo dilungare in una passeggiata, onde il fiero egizio fece piangere la fanciulla, e diede all'altro del plebeo e del carbonaio.

Queste scene turbavano talvolta l'olimpo ambiente della seconda corte. Ma erano nubi passeggere. L'amicizia del vicerè durava, e circondava di rispetto e di fiducia la casa dell'egizio.

Quando seppe però che i creditori gli davano addosso, egli, il vicerè, sentendo la sua responsabilità, ne fu sbigottito. E sperò, abbandonando l'amico nel pericolo, di far dimenticare la sua colpa.

Servi ribelli

Ma i creditori, come dicemmo, si stanarono di attendere; e coloro che avevano lavorato vollero esser pagati.

L'amico del vicerè, sconosciuto, aveva avuto il credito che si sarebbe fatto ad ogni altro che nel vicereame avesse occupato il suo posto; le dilazioni eran seguite alle dilazioni, perchè l'amicizia dell'egizio col vicerè faceva a quello meritare anche ciò. Ma quando in paese si seppe la vera storia dell'egizio, la quale aveva strane analogie con quelle di Giuseppe Balsamo, il panico invase i creditori, i quali, perdendo ogni riguardo pel vicerè e per l'amico, cominciarono a spiccar le citazioni. Uno chiese 60.000 lire; ed un altro ne chiese settemila per lavori eseguiti; ed un altro che aveva avuto in conto solo 50.000 lire per una villa la quale ne valeva assai di più, si fregava le mani pensando che la morosità del debitore gli avrebbe dato diritto di incamerare l'anticipo, e riprendersi la villa.

Il vicerè rimase stordito. Egli credeva che ad un suo amico nessuno nel vicereame avrebbe avuto il coraggio di far simile scortesia. Ma, per quanto amico, non tolse l'egizio dai guai, pagando di sua tasca. Allora si accorse il vicerè che anche in Napoli era assai lontano il tempo in cui del suo brutto sangue un volgo imbelletto murò il parco dei cervi al re cristian!

me avrebbe avuto il coraggio di far simile scortesia. Ma, per quanto amico, non tolse l'egizio dai guai, pagando di sua tasca. Allora si accorse il vicerè che anche in Napoli era assai lontano il tempo in cui del suo brutto sangue un volgo imbelletto murò il parco dei cervi al re cristian!

A Palermo s'apprestano le accoglienze

Dei molti commenti alle nostre leggende, ci piace riprodurre questo della Battaglia di Palermo, che annunzia le accoglienze oneste e liete che colà si preparano all'esilio del Duca:

Esilio che il Corriere d'Italia annunzia imminente.

« Messer lo duca d'Aosta si diverte. Narra la Propaganda di Napoli, in arguto stile fiorito, le avventure amorose e le infedeltà coniugali di questo figlio di re, che rinnova a Napoli i fasti borbonici di San Gennaro, e riproduce nei giardini della reggia il parc aux cerfs di erotica e regale memoria.

Or sembra che a versare sulle ondate dello scandalo il silenzioso olio dell'oblio, abbiano pensato a mutar la sede all'ardimentoso prence. E ce lo inviano a Palermo.

La notizia ha fatto spremere qualche lagrimeccia agli occhi languidi delle damine napoletane; e ha commosso fino alla più riposta sede degli affetti feminei le ardenti dame di Sicilia...

Si che rievremo le svenevolozze cotidianee che ci diletteranno fino alla noia quando l'ineffabile Orléans era divenuto il vago ornamento dei salotti del bel mondo!

E la Corte vicereale di Napoli trasporterà quaggiù il suo cerimoniale, le sue gale, le sue feste e le sue cronache.

Allegri, o preti, messer lo duca è un divoto, e verrà a baciare i vostri altari; allegri, o buoni e fedeli sudditi del re che vantate il sangue delle crociate, messer lo duca è un galante e compito cavaliere e piacerà alle vostre mogli... »

Il VICEREAME RICATTATO?

A chiudere la bocca agli scrittori del giornaleto umoristico si è dunque aperta una borsa? La cosa meritava essere segnata in questo nostro commentario sulle vicende del Vicereame, dacchè da parte dei tacitati la cosa non offriva importanza, vivendo essi notoriamente anche di questo.

Tacere di botto sugli episodi allegri dell'antica corte, dopo che il giornaleto degli spiritosi alfonsi aveva menato tanto festivo scalpore, è cosa che sembra un caso. Un caso di ricotta che ricatta. Un caso tanto più certo, quanto più ingenuamente essi si riconoscono nel nostro trafletto, quanto più negano, quanto più s'indignano, quanto più tori e torelli, commettono o il loro eroico furore alle prosastiche cornate d'uno del branco. D'uno già da noi illustrato, già scacciato da quel giornaleto, e che dalle colonne di esso, tra un furticello e un falso, consola del suo umorismo i cittadini borseggiati.

Noi, oh dio, non ci dogliamo del silenzio del giornaleto sulle cose del Vicereame, quantunque impagabile sarebbe stato lo spettacolo di un umorista... della truffa che fa la satira ad altri truffatori truffanti all'ombra del Vicereame; più impagabile la satira al malecostume delle cortigiane, sul giornaleto che non poco deve al mecenatismo di qualche venere più dimessa.

E neanche ci dolemmo quando il giornaleto fece eco, a suo profitto, alle nostre campagne. Purtroppo il guaio era senza rimedio, e noi vedemmo che sulle nostre più nobili lotte doveva coniar moneta l'impressario del giornaleto che oggi ci rimprovera la pezzenteria, quegli che nulla mai ebbe di suo, nemmeno il nome che è una truffa allo stato civile.

Miserie, ahinoi, della vita. E pertanto di nulla ci dogliamo, e trattiamo, come vedete, con misura d'indulgenza questi buffi personaggi del giornalismo, più divertenti ai colpetti innocenti della nostra penna. Schiacciari? allora si che sarebbero pericolosi e si vendicherebbero appesantendo col puzzo delle loro carogne.

Congratulazioni al Vicereame, ricattato alla stima della stampa truff...aldina.

Errore d'indirizzo

Se v'è nel gran mondo napoletano chi non paga i suoi debiti; v'è in compenso chi paga quelli degli altri.

Una casa di confezioni — che potrebbe anche essere la Ville de Lyon — ha mandato qualche volta a Capodimonte — certo per isbaglio — le note delle spese di qualche marchesa e di qualche principessa. Ed a Capodimonte — sempre per isbaglio — tali note sono state pagate.

Non è proprio il caso — trattandosi di sbaglio — di fare il paragone con lo studente che paga la veste o il bòà alla ragazza che gli concede i favori...

Si preparano i fulmini!

La Procura Generale di Napoli ha spedita a Roma una copia di ciascun numero della Propaganda contenente le leggende del Vicereame, chiedendo l'autorizzazione a procedere contro di noi.

Attendiamo la risposta di Roma con curiosità. Solo con curiosità.

I soldi della regina d'argento

Continua il mistero sulla destinazione dei fondi ricavati con le oblazioni, la vendita delle tessere ecc. pel busto in argento della regina Margherita donato alla nave.

Abbiamo dimostrato che l'incasso deve essere stato di un centinaio di migliaia di lire; mentre la spesa — calcolando l'argento a 230 lire il kg. ed essendo il busto del peso di 32kg. — non può superare — comprese le spese di stampa, posta ecc. — le Lire dieci. L'opera artistica è stata gratuita.

Le altre novantamila chi le mangia? Fuori i conti!

Carità mondana

Dopo la Ker messè, il pomeriggio danzante e la recita di beneficenza al Sannazaro. Non c'è che dire. Le nostre buone dame sono accese di furori pietistici in questo risveglio primaverile fiorite improvviso di leggiadre leggendarie e di madrigali trovadorici.

Chi le rattiene in questa foga di carità cristiana? Si trasformano in musmé, o giulive sgambettano o s'adagiano in pose molto plastiche.

Quanta soavità di sacrificio! E quale gioia per gli occhi del pubblico, quale campo di osservazione per qualche commediografo.

Se Giannino Antona Traversi fosse qui tra noi, potrebbe ricreare la sua « Carità mondana ».

Ci illustrerebbe le squisite galanterie e le sottili ipocresie, e nel bisbiglio di un dialogo piccante ci svelerebbe i fremiti di lussuria soffocanti dietro le quinte di un teatro, o negli ombrosi viali di un giardino.

Ma egli non potrebbe giovare alla riuscita della beneficenza. Egli giura che da questo sfoggio di dame e di spettacoli non si ricavano che poche lire: dieci lire o giù di lì. E i gonzi rimangono sempre quelli che s'aspettano la beneficenza delle cristianelle mondane.

Figure e Figuri

di Palazzo S. Giacomo

Avv. Alberto Geremicca

Un capolavoro sbagliato. Parca destinato a volare come aquila (non è il becco che gli manca) sulle alte cime della vita e con grande difficoltà, invece, si adatta a razzolare come un timido pennuto di bassa corte.

Egli ha vissuto finora illudendosi ed illudendo; ma sulla sua strada non ha raccolto e non ha seminato che disinganni.

Quando entrò nel Foro ci fu chi credette ad una rivelazione. Si parlava allora dell'oratoria elegante e pura del giovane avvocato e si preconizzava in costui il capolavoro forense. Non fu che una rapida fiammata. Chi sa ora se Alberto Geremicca frequenterà ancora le aule di giustizia?

Ma si pensò che si era forse incorsi in errore. Egli più che per le volgari cabalette dei legulei era tagliato per la vita pubblica. Aveva tutti i numeri sufficienti: come non accorgersene?

E, laggiù, al Mercato, fu elevato sugli scudi e condotto al Consiglio Provinciale. Le sue meravigliose qualità dovevano riflettere in quel Consesso ed egli doveva, con la forza del suo ingegno, stritolare i masnadieri che tenevano quel campo.

Ahimè! Alberto Geremicca fu ben pronto a svelare la sua passione predominante: quella di partecipare in un modo qualsiasi al potere amministrativo. Esì imbrancò senza tanti complimenti alla maggioranza ed il suo spirito battagliero si infranse di fronte ad una meschina carica di deputato provinciale. Fu un tonfo!

E tentarono allora di lanciarsi per altre vie Montecitorio ci voleva per lui. Il suo rigido temperamento doveva provarsi altrove. E non esitò a schierarsi sotto le bandiere giolittiane perchè il prefetto gli fornisse gli aiuti necessari alla sua elezione. Elezione che restò — è inutile dirlo — un altro suo pio desiderio.

La reputazione dell'uomo mancato si sfaldava giorno per giorno. E Geremicca si aggrappò allora alle Opere Pie dove da qualche anno vi si è crogiolato.

Ma le figlie del popolo erano troppo poca cosa per la sua ambizione. Geremicca non può vivere senza mostrare altri lati negativi della sua personalità. Si improvvisa conferenziere ed incoala il beriberi, si fa lettore di Carducci e fa preferire il Vecchio sergente all'Ode al Clitumno, si fa campione di drittura politica e passa dal radicalismo al più codino conservatorismo, si attoggia a paladino della moralità e si getta nelle braccia di Aliberti, il suo eterno nemico.

Ora, dopo tanto pensare e dopo lunga acida